

Convegno del circolo “Agorà” su giacobini e sanfedisti

Filippo Diano

A duecento anni dal tragico epilogo, è stata ricordata dal Circolo culturale “Agorà”, con le relazioni di Gianni Aiello, Giuseppe Caridi e Pasquino Cruoi, la Repubblica napoletana del 1799. Il 24 gennaio di quell’anno, le truppe del generale bonapartista Jean-Etienne Championnet entravano in Napoli, capitale del regno borbonico, insediando un governo repubblicano filofrancese, che durò in carica circa tre mesi. «Nei pochi mesi della sua travagliata esistenza – ha detto lo storico Caridi – furono prese dai giacobini misure di straordinaria rilevanza nei settori nevralgici della vita pubblica: dall’abolizione della feudalità, al riordinamento amministrativo, alla riforma giudiziaria». Tra gli estensori della Carta Costituzionale della nuova repubblica, anche il reggino Giuseppe Logoteta, giurista colto e personalità di grande idee libertarie. I giacobini compresero che tra le prime misure economiche da adottare vi era la liberazione delle masse contadine, vincolate dal sistema feudale. Non si trattava di eliminare, l’istituto della proprietà privata, quanto piuttosto di mettere a frutto le terre incolte e mutare la distribuzione fondiaria. Lo straordinario afflato di liberazione fu però malcompreso e respinto dai contadini che vedevano di malocchio quei borghesi, tanto che, alla fuga dello Championnet da Napoli, incalzato dalla coalizione antifrancese, si unirono ai borboni. Dalla Sicilia, che mai aveva abbandonato il re di Napoli, Ferdinando IV attribuì ampi poteri al cardinale Ruffo, vicario generale del Regno, con l’obiettivo di restaurare la monarchia con le truppe sanfediste, arruolando persino incalliti, capeggiati dai famigerati frà Diavolo e Mammone. Mentre un calabrese di Reggio, Giuseppe Logoteta, proclamava il 21 gennaio del 1799 da Castel S.Elmo la Repubblica, un altro calabrese, di S.Lucido, il card. Ruffo, sbarcava a Pezzo, vicino a Villa San Giovanni (l’8 febbraio dello stesso anno) ponendo le basi dell’esercito della Santa Fede. Come ricordano gli storici, erano con il “Cardinale Rosso”, l’abate Lorenzo Sparziani, il cappellano Annibale Caporossi, l’aiutante reale Malaspina, il commissario di guerra Domenico Pietromasi, ai quali si unirono, provenienti da Scilla circa trecento uomini armati. Le “truppe” borboniche, chiamate “cristianissime” perché affermavano di combattere per la religione e il re, risalirono vittoriose la Calabria segnando il loro passaggio di atroci violenze e ruberie. Il 22 giugno del 1799, grazie anche alla possente flotta inglese dell’ammiraglio Nelson che incrociava nel golfo di Napoli, i repubblicani giacobini si arrendono alle truppe borboniche. Il cardinale Fabrizio Ruffo, che pure aveva concesso una capitolazione onorevole ai giacobini, è costretto da Nelson a stracciare quanto promesso per «rimettere i giacobini alla clemenza del loro sovrano». È l’inizio di una durissima e sanguinosa repressione. I migliori figli della borghesia intellettuale e produttiva napoletana e meridionale (si contano anche quindi reggini), tra i quali la nobildonna Eleonora de Fonseca Pimentel, vengono impiccati a Napoli in piazza Mercato e sbeffeggiati dalla folla. Un’intera generazione rinnovatrice viene

consegnata al silenzio della storia. Persino i principi Serra di Cassano, per il dolore di avere perso un figlio giustiziato, che Ferdinando IV non volle perdonare, in segno di lutto, chiusero per decenni, in segno di lutto, l'imponente portone del loro palazzo nobiliare dal quale il giovane rivoluzionario fu fatto uscire dal boia.



ANNO IX - n ° 12
dal 25/03 al 30/03/99

Il bicentenario della Repubblica napoletana del 1799 **Importante convegno organizzato dal Circolo "L'Agorà"**

Danilo Chirico

Si deve il merito al circolo "L'Agorà" di aver organizzato un convegno, qualche tempo fa, per ricordare il bicentenario della repubblica napoletana del 1799 sul tema: "Giacobini e Sanfedisti nella repubblica napoletana del 1799". Un convegno che, per qualche strano motivo, non ha avuto la stessa attenzione di tanti altri che magari sono meno interessanti; ma riscuotono successo e attenzioni che non meritano. Ma questi sono gli "equilibri" inspiegabili (?) di questa città. Il professore Giuseppe Caridi, storico, ha fatto un puntuale resoconto di quella che fu la vita della Repubblica napoletana del 1799. Ha parlato della nascita e delle difficoltà oggettive in cui operò, ha messo in evidenza le differenze con gli altri ordinamenti repubblicani dell'epoca. Ha riportato i giudizi storici negativi sulla Repubblica, come quello di Vincenzo Cuoco, e quelli che invece evidenziano anche gli aspetti migliori. Ha infine espresso un giudizio personale sull'organizzazione interna della Repubblica, volto a individuare i pro e i contro di questa esperienza repubblicana dell'Italia meridionale. "La Repubblica napoletana, nei soli 5 mesi di vita - ha affermato Caridi - può certamente collocarsi tra gli eventi più importanti delle vicende plurisecolari del Mezzogiorno. Nella sua travagliata esistenza furono prese dai prese dai giacobini misure di straordinaria rilevanza nei settori nevralgici della vita pubblica nazionale, dall'abolizione della feudalità, al riordinamento amministrativo, alla riforma giudiziaria". Pasquino Crupi invece si è soffermato sui riflessi letterari nella Repubblica del 1799 che, pur non essendo e immediati nell'opera meridionale e calabrese, hanno una certa rilevanza nel campo della saggistica. Crupi ha poi parlato del letterato calabrese Nicola Misasi che, nell'Ottocento, scrisse una serie di romanzi in cui venivano messi in evidenza aspetti che prima erano stati denigrati dagli storici settentrionali. "Misasi ha voluto difendere il popolo calabrese dalle calunnie degli storici", ha rimarcato con il suo solito coraggio Crupi. Ha relazionato poi il presidente del circolo "L'Agorà", Gianni Aiello, che ha parlato ampiamente dei fatti, ma soprattutto dei personaggi che ci interessano più da vicino, quelli che, ovviamente nel periodo giacobino, vissero nella provincia reggina. Da Vincenzo Fagiani, che fu membro del Governo provvisorio, ad Agamennone Spanò che diede un'ottima organizzazione militare alla Legione Calabrese che resistette a lungo all'avanzata dei

Sanfedisti, e che poi morì impiccato, a Giuseppe Logoteta, che fece parte del Governo della Repubblica napoletana e venne anche lui impiccato. Aiello ha poi fatto riferimento ad alcuni episodi eclatanti, come quello del 29 agosto del 1799, quando addirittura si verificarono atti di cannibalismo durante la controrivolta. Ancora, lo stesso Aiello, ha fatto un richiamo curioso alla probabile appartenenza di San Gennaro ai giacobini. Pare infatti che il Santo, nel periodo della Repubblica, “come a voler manifestare la sua adesione alle istanze rivoluzionarie – ha affermato Aiello – , operò per ben due volte il miracolo della liquefazione del sangue”. Infine ha fatto una “triste” elencazione di tutti i calabresi che furono giustiziati in quel periodo. Non meno interessante è stata la relazione finale, quella di Orlando Sorgonà che ha cercato le “tracce” della Repubblica napoletana del 1799 nelle antiche ballate popolari, leggendone brani che richiamano ad avvenimenti particolari del periodo: da quella cantata prima dell’esecuzione di Eleonora De Fonseca Pimentel, a quella relativa alla precipitosa fuga di re Ferdinando da Napoli.

il Quotidiano
Napoli, 16 febbraio 1999

16 febbraio 1999

Un convegno dell’Agorà all’accademia di Belle Arti **Giacobini e sanfedisti nella Napoli dell’800**

c.r.

“GIACOBINI e sanfedisti nella repubblica napoletana del 1799” è l’argomento del convegno fissato alle 16 e 30 di questo pomeriggio nell’aula magna dell’accademia di Belle arti e organizzato dal circolo culturale L’Agorà, presieduto da Gianni Aiello. Alla tavola rotonda prenderanno parte il professore Giuseppe Caridi, che tratterà una panoramica sulla repubblica napoletana nel 1799, il professore Pasquino Crupi, che relazionerà sui riflessi letterari della parentesi rivoluzionaria, Gianni Aiello, che presenterà fatti e personaggi della provincia reggina al tempo della rivoluzione, e Orlando Sorgonà che esaminerà alcune ballate del periodo. Durante il convegno, verranno anche proiettate diapositive documentarie sul periodo indagato. La conferenza si pone come primo obiettivo dichiarato, la rivisitazione del giudizio elaborato da alcuni storici, come il Cuoco, che etichettavano come “rivoluzione passiva” la parentesi della repubblica partenopea, instaurata dai giacobini napoletani e soffocata dalle truppe sanfediste assoldate dal monarca spodestato. Se è vero che le truppe francesi marciarono verso Napoli per punire Ferdinando IV, è altrettanto vero che la loro avanzata non incontrò ostacoli frenanti. Anzi, il nostro concittadino Giuseppe Logoteta prese parte alla stesura della costituzione della repubblica partenopea. Ed è proprio in sede di approvazione della legge antifeudale che si può misurare l’indice di adesione popolare della rivolta. Ma la legge antifeudale fu approvata troppo tardi, quando la rivolta aveva già subito una battuta di arresto. Quando le truppe francesi furono richiamate su un altro fronte, la repubblica

napoletana si ritrovò militarmente sguarnita e Ferdinando IV, rifugiatosi in Sicilia, ne approfittò per spedire un esercito di truppe sanfediste, che avevano reclutato molti briganti e malfattori guidati da Frà Diavolo e Mammone. L'esercito guidato dal cardinale Ruffo restaurò la monarchia in tempi brevi. E l'epilogo della rivolta si consumò sul patibolo con la condanna a morte dei rivoltosi, caldamente consigliata dall'ammiraglio Nelson e dalla regina Maria Carolina, rivelatesi degna sorella di Maria Antonietta.

 **Gazzetta del Sud** 

10 febbraio 1999

Martedì 16, alle Belle Arti, un convegno de “L’Agorà”

La Repubblica napoletana tra giacobini e sanfedisti

“Giacobini e sanfedisti nella Repubblica napoletana del 1799” è il tema di un convegno organizzato dal circolo culturale L’Agorà, che si terrà martedì 16 febbraio (ore 16,30) all’Accademia di Belle Arti. Su questa pagina di storia (della quale furono protagonisti numerosi calabresi e molti reggini) relazioneranno il prof. Giuseppe Caridi (“Repubblica napoletana del 1799”); il prof. Pasquino Crupi (“Riflessi letterari della Repubblica del 1799”); Gianni Aiello, presidente del sodalizio organizzatore (“Fatti e personaggi nel periodo giacobino nella provincia di Reggio Calabria”), mentre Orlando Sorgonà, responsabile del Centro studi L’Agorà, esaminerà alcune ballate del periodo. Per ritorsione contro il re di Napoli Ferdinando IV, il generale francese Jean-Etienne Championnet marciò con le truppe, occupandola il 23 gennaio 1799 e formando un governo del tipo francese che si insediò il 24 gennaio e durò sino al 27 marzo. Il reggino Giuseppe Logoteta partecipò alla stesura della Costituente della Repubblica partenopea. Il concetto di “rivoluzione passiva” di Vincenzo Cuoco nel suo “Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli” va riveduto e le vicende del 1799, cui parteciparono diversi reggini (se vogliamo la rivoluzione vide i calabresi protagonisti, in quanto si trovarono schierati sulle barricate innalzate dalle opposte fazioni: sanfedisti e giacobini), vanno inquadrare in un più largo contesto interno ed esterno. È un errore – secondo alcuni critici – giudicare il 1799 come un fallimento, sia ritenere che con esso la storia meridionale si fermò. I patrioti vinsero la loro battaglia al di là delle vicende personali, perché il decennio francese attuò ciò per cui essi si erano battuti. E fu un’opera tanto consistente che i Borboni, al loro rientro, recepirono molte di quelle riforme. Le vicende che si susseguirono nella breve vita della Repubblica napoletana sono inevitabilmente da collegare alle vicende francesi ed europee. Quando le truppe francesi furono costrette a lasciare la città, Ferdinando

IV inviò sul continente il Cardinale Fabrizio Ruffo, che organizzò la controrivoluzione, aizzando il popolo all'insurrezione in Calabria e in Sicilia in nome del re e della Santa Sede. Le bande sanfediste entrarono a Napoli il 20 giugno 1799.



10 febbraio 1999

Incontro su Repubblica partenopea e Logoteta **Il reggino che aiutò i giacobini**

Un appuntamento su “Giacobini e sanfedisti nella Repubblica napoletana del 1799” è previsto per le 16,30 di martedì 16 febbraio all'Accademia di Belle arti; organizza il Circolo culturale “L’Agorà”, presieduto da Gianni Aiello. Tra gli interventi previsti, quelli di Giuseppe Caridi, Pasquino Crupi, Gianni Aiello e Orlando Sorgonà, responsabile del Centro studi “L’Agorà”. Quando per ritorsione contro il re di Napoli Ferdinando IV, il generale francese Jean-Etienne Championnet marciò con le truppe verso Napoli, occupandola il 23 gennaio 1799 e formando un governo destinato a durare appena due mesi, il reggino Giuseppe Logoteta prese parte alla stesura della Costituente della pur breve Repubblica Partenopea. Fu così dichiarata decaduta la monarchia dei Borboni. Alle vicende del 1799 – tacciate da alcuni studiosi, forse ingiustamente, di aver rappresentato una “rivoluzione passiva” – parteciparono diversi reggini. Ma “L’Agorà”, nella sua anticipazione della tematica del convegno, preannuncia anche una tesi pro-giacobini: secondo Aiello & C., sarebbe *«un errore sia giudicare il 1799 come un fallimento, sia ritenere che con esso la storia meridionale si fermò»*. La Repubblica partenopea, per esempio, avrebbe avuto il merito di approfondire le tematiche antifeudali, consentendo in un secondo tempo all'agricoltura meridionale di muovere alcuni passi verso gli “standard” di vita degli agricoltori settentrionali. I giacobini napoletani erano infatti per la confisca delle terre baronali: ma fu proprio la collaborazione dei contadini, per lo più schierati con i sanfedisti, che venne a mancare in questo senso. E anche Giuseppe Logoteta fu tra quelli che votarono la legge secondo la quale i baroni dovevano essere spogliati dei loro titoli nobiliari, qualunque ne fosse l'origine (peraltro ardua da dimostrare). Anzi, convinse gli altri: *«Non vi è chi non sappia che alcuno vagabondi del Settentrione facendo uso della forza (...) oppressero gli innocenti abitanti di questo suolo – furono le sue parole – I Normanni, gli Svevi, gli Angioini, gli Austriaci e i Borboni sfruttarono le ricchezze del Sud d'Italia e distribuivano terre, castelli e torri ai complici e sostenitori della loro tirannia»* mentre il popolo *«gemeva sempre nella più estrema miseria»*. Ragion per cui *«queste istituzioni assurde e ridicole devono scomparire da questo suolo»*.

Un seminario sui rivoluzionari della Repubblica partenopea

“GIACOBINI e Sanfedisti nella repubblica napoletana del 1799” è il tema del convegno organizzato dal circolo culturale L’Agorà di Reggio Calabria, presieduto da Gianni Aiello, che si terrà martedì 16 febbraio alle ore 16,30 presso l’Accademia di belle arti. A tale appuntamento (della repubblica furono protagonisti numerosi calabresi e molti reggini) relazioneranno il prof. Giuseppe Caridi che tratterà su “Repubblica napoletana del 1799”, il prof. Pasquino Crupi relazionerà su “Riflessi letterari della Repubblica del 1799”), Gianni Aiello, presidente del sodalizio organizzatore parlerà di “Fatti e personaggi nel periodo giacobino nella provincia di Reggio Calabria”, mentre Orlando Sorgonà, responsabile del Centro studi L’Agorà, esaminerà alcune ballate del periodo. Per ritorsione contro il re di Napoli Ferdinando IV, il generale francese Jean-Etienne Championnet marciò con le truppe verso Napoli, occupandola il 23 gennaio 1799 formando un governo del tipo francese che si insediò il 24 gennaio e durò sino al 27 marzo. Il reggino Giuseppe Logoteta partecipò alla stesura della Costituente della Repubblica partenopea. Dichiarata decaduta la monarchia dei Borboni, venne proclamata la Repubblica partenopea e nominato un governo provvisorio presieduto da C. Lauberg. Il concetto di “rivoluzione passiva” di Vincenzo Cuoco nel suo “Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli” va riveduto e le vicende del 1799, cui parteciparono diversi reggini (la rivoluzione vide i calabresi protagonisti, in quanto si trovarono schierati sulle barricate innalzate dalle opposte fazioni: sanfedisti e giacobini), secondo gli organizzatori del convegno, vanno inquadrare in un più largo contesto interno ed esterno. È un errore – scrive ancora il circolo Agorà – sia giudicare il 1799 come un fallimento, sia ritenere che con esso la storia meridionale si fermò. I patrioti vinsero la loro battaglia al di là delle vicende personali, perché il decennio francese (il governo, prima di Giuseppe Bonaparte e poi di Gioacchino Murat che si instaurò dal 1806 al 1815) attuò ciò per cui essi si erano battuti. È fu un’opera tanto consistente che i Borboni, al loro rientro, recepirono molte di quelle riforme.